

Cap 25, 19-34; Cap 27

17 maggio 2012

Iniziamo un nuovo ciclo, quello di Giacobbe e di Esaù. Giacobbe è il personaggio più nominato nell'AT e quando nella Scrittura si nomina Dio di solito è sempre il Dio di Giacobbe. Non si dice il Dio di Mosè, quasi sempre si dice il Dio di Giacobbe, anche più che di Abramo. Giacobbe è colui che ha dato il nome al popolo di Israele, vedremo l'episodio dove Dio gli cambia il nome e lo chiamerà Israele. Ciò significa che questo popolo si riconosce in questo uomo più che in tutti gli altri. Ed è interessante questo, perché Giacobbe non è uno stinco di santo, il suo nome vuol dire "colui che fa gli sgambetti", "imbroglione". Quindi il Dio di Giacobbe è un Dio che ama l'imbroglione. Abbiamo visto come è la sua vita: è quella di uno che cerca di farsi strada a gomitate.

Gli ebrei hanno gli occhi su questo personaggio soprattutto nei momenti della loro storia in cui viene loro da dubitare che Dio è dalla loro parte. Dio è Dio di Giacobbe, ha benedetto Giacobbe, l'imbroglione, e anche gli ebrei sono come Giacobbe, mentono, imbrogliano, fanno i furbi, ma il Signore li ha eletti come ha eletto Giacobbe. Allora è lui il personaggio che più riesce a dare speranza al popolo ebraico, di allora e di adesso; gli ebrei non prendono coraggio da Abramo, non da Mosè, ma da Giacobbe, l'imbroglione, non perché è un modello, ma perché Dio lo ha eletto. Quindi quando si chiedono "cosa penserà Dio di noi?" guardano a Giacobbe, al loro antenato.

Giacobbe ed Esaù sono due gemelli e già litigano quando sono ancora nella pancia della madre, perché il problema è nascere per primo. Il primogenito è l'erede, colui che riceve la benedizione, cioè il più fortunato, colui che ha successo. Lottano già nel grembo materno per essere primi. E chi nasce per primo è Esaù, così chiamato perché aveva un mantello di pelo rossiccio, ed Esaù vuol dire "rosso". Poi nasce Giacobbe, che gli tiene il tallone: Giacobbe vuol dire anche "tallonatore", "colui che sta alle calcagna", che fa gli sgambetti, che imbrogliano; il suo nome ha molti significati, e tutti negativi. Nella sua vita lotterà con tutti, Dio compreso, per essere il primo, perché nella vita i primi sono sempre i più favoriti, i secondi meno; Giacobbe vuole essere il primo per essere favorito e stare meglio del fratello.

Quella dei due fratelli, che la Bibbia presenta, è una vicenda già incontrata all'inizio con Caino e Abele. Ma quella era una vicenda che interessava l'umanità, Caino e Abele non erano ebrei; qui invece la storia dei due fratelli è la storia del popolo ebraico. Vuol dire che quello ebraico è come tutti gli altri popoli: per il fatto che sei eletto dal Signore non vuol dire che sei migliore degli altri, in questo popolo succedono le stesse cose che succedono in mezzo agli altri popoli, le relazioni che si stabiliscono sono quelle che si stabiliscono dappertutto. Allora la vicenda dei due fratelli è una vicenda di lotte per primeggiare, perché nell'umanità la lotta per primeggiare c'è, eccome, a cominciare dalle lotte che sono le guerre, che vengono combattute per primeggiare: per il petrolio, per i confini, o un giorno per l'acqua, o altro...

Questi due fratelli sono rivali. La parola "rivale" viene da riva: sono sulle rive opposte dello stesso fiume, uno da una parte uno dall'altra; vivono sullo stesso suolo, sulla riva dello stesso fiume, al quale sono legati, ma sono diversi. Il problema è che vivono nello stesso ambiente, gomito a gomito, e questa è la causa dei loro conflitti: se fossero vissuti lontani non avrebbero avuto conflitti, ma vivendo nello stesso ambiente i conflitti c'erano. Il conflitto è dentro la famiglia perché fa parte della vita umana. Quindi presentando per due volte il conflitto, nella storia dell'umanità e nella storia del popolo ebraico, la Bibbia vuol sottolineare una costante nella vita umana.

Se guardiamo alla storia della Chiesa, alla vicenda che narrano gli evangelisti, vediamo che anche nel gruppo degli apostoli, dodici come i figli di Giacobbe, c'erano rivalità per primeggiare, discutevano continuamente chi era il primo. Anche nella Chiesa c'è la domanda per primeggiare, eccome, basterebbe andare in Vaticano per vedere quante lotte ci sono, meglio non saperle certe cose, per non scandalizzarsi, ma ci sono state e ci sono; dove c'è qualche potere da spartire c'è rivalità e lotta per il primato. Quindi una fraternità armoniosa, perfetta, non esiste; nemmeno nelle famiglie più buone esiste concordia, un'assoluta armonia è anormale, un equilibrio perfetto è

alquanto improbabile che esista, ci sarà solo nel paradiso, ma per intanto no. Il problema non è se dentro la fraternità, anche cristiana, non ci possa stare la rivalità, dato che c'è, ma come comporla, dato che siamo diversi e quindi vediamo le cose in modo diverso: l'uomo da una angolatura, la donna da un'altra. Siamo diversi, rivali in tutto, bisogna vedere come gestire e risolvere questa rivalità e diversità, che non diventi necessariamente conflitto. Le forme di rivalità, di concorrenza nella vita umana, nella storia, sono infinite, sono cambiate le forme della contrapposizione dal tempo di Giacobbe ed Esaù ma esistono con infinite modalità. Qui è dentro la famiglia che c'è lotta.

Come succede per questi due fratelli, così un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo. Nella storia succede così, uno è più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo. Fino a che non arriva Gesù Cristo, lui è il maggiore, ma il maggiore serve il più piccolo. Cristo ha iniziato un'altra storia, ha insegnato un altro modo di rapportarsi agli altri. È il più grande, e si mette a lavare i piedi dei più piccoli, il più grande si fa secondo e con lui comincia una storia nuova.

C'è un concetto importante che torna in tutta la Bibbia, non solo nell'AT ma anche nel NT, il concetto di benedizione. Forse noi non lo capiamo granché. Abbiamo già visto con Abramo cosa vuol dire benedizione: vuol dire la vita che Dio dà. Dio promuove la vita, attraverso Abramo Dio vuole che questa sua benedizione arrivi a tutti tramite lui; vuol dire: io ti riempio di vita, e tu poi devi portare questa vita agli altri. C'è un modo di vivere bello, grande, vero, sincero: questa è la benedizione. Trasposto nella nostra cultura, il senso della benedizione nell'AT è il successo. Questi due fratelli volevano entrambi la benedizione per avere successo, per stare meglio ed essere favoriti nella vita. E il successo viene cercato in tante maniere. La benedizione occupa lo stesso posto che occupa il successo nella nostra cultura, al giorno d'oggi.

Già con Abramo tutto parte da una benedizione, e questa è la storia per ricevere la benedizione. Anche nel NT, dice San Paolo, Dio ci ha benedetti con ogni benedizione attraverso Gesù Cristo: è Gesù la benedizione, è Lui il bene più grande che possa capitarci; per San Paolo è Cristo il bene più grande, lo ha incontrato sulla via di Damasco e quella è stata la sua benedizione, non il fatto che Dio ti benedice: è l'incontro con Cristo la benedizione, ciò che accresce la vita, la trasforma e poi la fa diventare un bene per gli altri. Abramo diventa una benedizione, Giacobbe diventa benedizione, così anche San Paolo e così anche noi diventiamo una benedizione. Benedetti lo siamo in questo senso: incontrando quel bene che è il Signore possiamo diventare a nostra volta benedizione.

Succede tuttavia che non sempre chi ce la mette tutta, chi le tenta tutte, ha successo, magari ha successo chi invece non lo merita, come in questo caso: Giacobbe non meritava il successo. Di per sé, il successo non lo meritava però nemmeno Esaù, perché non è un merito nascere per primo. In un certo senso questa storia mette in discussione qualcosa che è da sempre nella natura umana, cioè che il primo deve essere favorito. Attraverso Giacobbe, Dio mette in discussione questa idea e favorisce il secondo, ne accetta gli imbrogli, che non giustifica ma accetta. Ed è attraverso Giacobbe che Dio fa andare avanti la storia, non attraverso Esaù, che era più onesto, che non ne ha combinate così tante come Giacobbe. Dio ha favorito l'imbrogliatore!

Ma perché da sempre il primo è favorito? Perché, specialmente nella cultura agricola, che era anche la nostra fino a 50 anni fa, la proprietà del padre doveva rimanere indivisa, se la dividevi tra due, tre, cinque figli non rimaneva niente, e tutto il lavoro del padre andava a perdersi. Allora il primo - il Maso chiuso Alto Adige lo ricorda bene - il primo è colui che porta avanti la benedizione del padre, il lavoro del padre, la sua opera, e doveva tenere insieme tutta la proprietà perché non si disperdesse. C'era una motivazione economica sotto. Adesso, invece, nella nostra cultura, non più contadina, queste cose possono cambiare, ed è meglio che sia così: che non sia il primo il favorito ma che siano tutti sullo stesso livello, è più evangelico. Quindi l'era industriale, nella quale siamo inseriti, può favorire una uguaglianza tra persone, a cominciare dalla famiglia, dai fratelli. La storia di questi due fratelli è una storia che racconta la violazione di questo diritto, della primogenitura. È una violazione, quell'assioma, quell'assoluto, va in frantumi e Dio non si mette contro a tutto questo.

Il conflitto di Giacobbe e di Esaù viene raccontato qui e poi nei capitoli successivi. Nel guardare a questi personaggi dell'AT, noi che li leggiamo dopo tremila anni, li leggiamo con la nostra cultura e con i nostri occhiali, con una lente che normalmente è una lente moralistica. Ma la Bibbia non parla di questi personaggi come se fossero dei modelli! Noi invece diciamo: che disgraziati, non c'è niente da imparare. Non dobbiamo prenderli come modelli, la Bibbia non li presenta come modelli, ma come persone; il modello è Dio solo, come si comporta Dio non come si comportano gli uomini, è Lui a cui guardare. Questi personaggi diventano una descrizione di quello che siamo noi, sono uno specchio di quello che è l'umanità; quando la Bibbia presenta l'uomo non lo presenta come modello ma come specchio di quello che è l'uomo. Quindi non dobbiamo scandalizzarci di quello che racconta la Bibbia, perché è un riflesso di quello che è la nostra vita, anche di oggi. Anzi, le lotte di Giacobbe ed Esaù sono rose e fiori rispetto a quello che combiniamo noi ai nostri giorni!

Il racconto del piatto di lenticchie è molto più antico, dicono gli studiosi, e risale all'epoca in cui si stava passando da una cultura di cacciatori a una cultura agricola. Si diventava sedentari, si cominciava a coltivare i terreni. Cosa vedevano le persone che passavano da una cultura all'altra? Che era meglio fare il contadino, che questa era una vita più sicura, più agiata, migliore, mentre l'altra era sempre una vita persa, più dura, dipendeva da tantissime cose, da tante variabili, molto più che la vita della campagna. Qui c'è un racconto che circolava, dicono gli studiosi, che metteva in luce l'aspetto migliore del contadino rispetto al cacciatore; qui Esaù è il cacciatore mentre Giacobbe stava sotto le tende: vuol dire che era un contadino, che lavorava i campi. Quella della caccia era quindi una cultura che perdeva sempre più di importanza.

Giacobbe si fa strada prima con la furbizia, poi con l'inganno. Dice al fratello: "Vendimi la tua primogenitura". L'altro, morto di fame, si chiede a cosa gli serve essere il primogenito se muore, e gliela vende. È già un passo essere primogenito, vuol dire che Giacobbe è già primo dal punto di vista economico; ha già ottenuto qualcosa. È prima con la furbizia, poi con l'inganno, imbrogliando anche il padre, che Giacobbe si fa strada. La Bibbia vuol dire che quello che succede qui, nel popolo di Israele, succede anche dentro l'umanità: si usano furbizie e imbrogli per farsi strada, è sempre stato così. Quelli che Dio sceglie - Abramo, Giacobbe, Esaù, Davide, Mosè, Giovanni, Pietro, Paolo - non sono persone migliori degli altri, non sono migliori di nessuno. Ci sono tre personaggi chiave nell'AT: Giacobbe, Mosè, Davide. Il primo abbiamo visto che tipo è; il secondo, Mosè, è un assassino; il terzo è assassino e pure adultero. Sono i tre personaggi chiave, su cui è costruita questa storia, rappresentano gli snodi fondamentali di questo popolo, guardate che persone Dio ha scelto! Ma attraverso di loro Dio porta avanti la sua storia. Quindi non sono modelli ideali, personaggi senza macchia, tutt'altro; ma la vita di Dio passa dentro questa storia umana, così impastata.

Se il primo episodio è stato di furbizia, il secondo è di imbroglio, ed è coinvolta anche la madre, che teneva per il secondo figlio. Anche qui c'erano delle simpatie. Ed è la madre che fa le sue tresche, lei ordina e Giacobbe obbedisce. È anche la moglie che imbrogliava il marito, non solo Giacobbe, ma a lui va benissimo quello che fa la madre, e abbiamo visto come arriva ad avere la benedizione, che era qualcosa di diverso rispetto alla primogenitura, ma era sempre il primogenito che veniva benedetto. Il padre non benediva il secondogenito; qui è lo ha fatto a causa dell'imbroglio. Ma si vedrà subito che l'imbroglio non paga, perché Giacobbe deve scappare, e tutta la sua vita sarà sempre una fuga: perché se tu imbrogli, se vuoi fare il furbo, prima o poi gli altri te la fanno pagare - a meno che tu non incontri Gesù Cristo - e ti presentano il conto. E infatti Giacobbe dovrà fare i conti, non solo con il fratello ma anche con qualcun altro.